Regio Teatro

IL

LAGO DELLE FATE

MELODRAMMA IN 4 PARTI

IL LAGO DELLE FATE

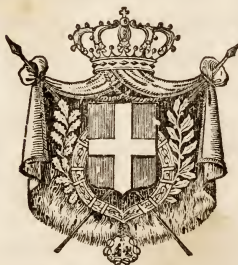
MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

il Carnovale del 1840-41

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE

TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI

Con permissione.

Ai cortesi lettori.

Questo melodramma è imitato dal francese, tranne alcune modificazioni comandate dalla necessità di servire, più che fosse possibile, alla ragion musicale del teatro italiano. Il poeta acconsentì di trattare questo soggetto a lui suggerito, persuaso anch'esso non essere mal fatto di ritentare un genere già da molti anni dimenticato in Italia, e prediletto un giorno da quel bellissimo ingegno di Carlo Gozzi, scrittore, come ognun sa, di leggiadrissime Fiabe. *Il qual genere tutto fantastico, non solo permette l' arbitrio di dilungarsi dalle severe leggi dell' unità (come appunto nel presente melodramma, ove, dalla seconda alla terza parte, e da questa alla quarta, corre lo spazio di due mesi), ma eziandio porge il destro di temperare il serio col faceto, sì nell' azione che nello stile, e di giovarsi dello spettacolo, non ultimo elemento dei componimenti per musica.*

Ciò è quanto occorreva al poeta accennare intorno all' argomento. Quanto ai difetti di orditura e di verso, che pur troppo appariranno agli occhi veggenti della critica, si diminuiranno, egli spera, agli occhi dei cortesi, dov' essi considerino essere questo il suo primo lavoro.

N. N.

L' Impresario dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle Regie patenti del 28 di febbraio 1826, avendo adempiuto a quanto è in esse prescritto.

PERSONAGGI	ATTORI
ZEILA, Fata.	FREZZOLINI ERMINIA, Accademica Filarmonica di Bologna, Firenze, e di Santa Cecilia di Roma, Socia onoraria e Corearmonica dell' Accademia di Brescia.
AGNESE, Albergatrice.	ROCCA FELICITA, Allieva dell' Accademia Filarm. di Torino.
ALBERTO, Studente.	POGGI ANTONIO, Cantante di Camera di S. M. I. R. A. e Socio onorario dell' Accademia di S. Cecilia in Roma.
ERMANNO, compagno di Alberto.	TORRE SECONDO.
RODOLFO, Conte di Cronemborgo.	BADIALI CESARE, Accademico di Bologna, Bergamo, ed Accademico d' onore della Filarmonica di Torino.
ISACCO, Israelita.	NOVARO MICHELE.

CORI E COMPARSE

Studenti — Baroni — Compagni del Conte — Bravi — Serve d'albergo — Dame — Fate — Armigeri — Servi — Contadini — Merciaioli — Viaggiatori — Cacciatori del Conte.

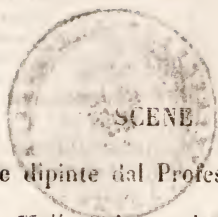
DANZANTI

Contadini d' ambi i sessi — Fate.

L' azione si passa in Colonia e nelle vicinanze, nel 1400.

Poesia di N. N.

Musica del Maestro sig. CARLO COCCIA.

SCENE

inventate e dipinte dal Professore Luigi Vacca.

Parte prima. *Valle nei monti deserti di Hartz; al piano vedesi un lago circondato di rupi; a destra e sinistra erte vie s' innoltrano nei monti.*

Parte seconda. *Cortile di un grande albergo.*

Parte quarta. *Gran sala terrena che mette agli appartamenti.*

SCENE

inventate e dipinte dal Professore Giuseppe Bertoia.

Parte terza, Scena prima. *Camera di Alberto.*

Scena terza. *Piazza di Colonia apparecchiata per la fiera.*

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA,
Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d' orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE,
Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene

VACCA LUIGI,

Pittore di S. S. R. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura,

e BERTOJA GIUSEPPE,

Professore Architetto prospettico, e Socio dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

Parte prima

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una valle nei monti deserti di Hartz; al piano vedesi un lago circondato da rupi; a destra e sinistra erte vie che s' innoltrano nei monti.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una caccia lontana. Un pastore che riposava nella valle, destato dallo strepito insolito, e sbigottito, fugge lasciando sulle rupi il manto e il cappello. Uno stuolo di cacciatori sbandato comparisce sulla montagna suonando il corno; altro drappello risponde da lunge; poscia ambidue si raggiungono, e uniti insieme, calano al piano.

ERMANNO *e* CORO *di* STUDENTI.

CORO — Tutto è vano: e suoni e gridi
Son perduti nel deserto.
ERM. — Colpa vostra: io ciò previdi,
Io che so qual matto è Alberto.
Sempre in traccia di avventure,
Come errante cavalier,...
Per vie torte e selve oscure
Di smarrirsi è suo pensier.
CORO — Via, fa cor: ben troveremo
Come uscir da questo intrico.
Di che temi?
ERM. — Di che temo?

Io vel dissi, e vel ridico.
Questi greppi, questi boschi,
Così brutti, così foschi,
E quel lago, ahimè!... quel lago,
Che al vederlo appar sì vago...
Come il core del bel sesso
È fallace e ingannator.

CORO Bravo, Ermanno! ognor lo stesso
Di fandonie spenditor!

ERM. Zitti, zitti... non burlate:
È quel lago un triste stagno
Dei folletti e delle fate
Notte e dì trastullo e bagno.
Là si tuffano e diguazzano,
Si balloccano e gavazzano,
Fanno incanti e tendon reti
Ai curiosi, agl' indiscreti,
Ora in forma di serpente,
Or di rospo insidiator.

CORO Veramente?

ERM. Veramente.

CORO E null'altro?

ERM. Oh! peggio ancor.
Qualche volta si trasformano
In donzelle graziose,
Che ai pastori intorno formano
Liete danze e intreccian rose:
Gl' inesperti innamorati,
Sul più bello corbellati,
Si ritrovan faccia a faccia
Con un' orrida bestiaccia,
Che dagli occhi e dalla bocca
Spande fuoco e fiamme scocca,
Che gli abbranca, che li piglia,
Che gli aggira, e gli arronciglia,
Che gli scaglia, che gli avventa
In quel lago traditor.

CORO Basta, basta: omai diventa
Contagioso il tuo timor.

Tutti *(sotto voce)*

Siano storie, oppur sian fole
Queste fate e questi mostri,
Fin che avanza un po' di sole
Meglio è andar pe' fatti nostri.
Noi pel piano ... voi per l'erto
Procuriam trovare Alberto ...
Poi se inutile è l'inchiesta,
Se la notte ei sol qui resta,
Se lo coglie un malefizio,
L'ha voluto, e ben gli sta.
A far senno, a far giudizio
A sue spese imparerà.

(partono tutti da varie parti: e si odono in lontananza i suoni dei loro corni, e le loro voci che chiamano Alberto; quindi silenzio universale)

SCENA II.

Alberto *solo dalla montagna.*

Ecco il lago ... Oh ventura!... ecco i solinghi
Recessi della valle, ove non visto
Forse appagar poss' io
L'inquïeto desìo
Che notte e giorno al mio pensier figura
Meraviglia d'amore e di natura.
O tu de' sogni miei
Beatrice immortal, Silfide bella,
Peri, o Fata che sii, t'offri una volta
A' miei sguardi bramosi, e un solo istante
Di tua voce consola un core amante.
Deh! non t'incresca il limpido
Astro lasciar natale:
Dovunque spieghi l'ale
Tu porti il ciel con te.
Sereni a me si volgano
De' tuoi begl' occhi i rai;
Parlami, e tu farai
Un angelo di me.

(dolce musica lontana)

Ma quali armoniche
Soavi note?
Udiamo. (*) Un palpito
(*) *(musica più vicina)*
Il cuor mi scuote.

VOCI AEREE Al suolo, al suolo
Sciogliamo il volo,
Colombe aeree
Caliam tra i fior.

ALB. Ai sensi attoniti
Non credo ancor.

VOCI Placide, placide
L' onde argentine,
Ecco ci invitano,
Suore divine,
Deste dai zefiri
L' erbe fiorenti,
Dolci concenti
Alzan d' odor.
Al suolo, al suolo
Sciogliamo il volo,
Colombe aeree
Caliam tra i fior.

ALB. Ah! non è figlia
Del mio deliro
La cara immagine
A cui sospiro;
Leggera Silfide,
Celeste oggetto,
D' ignoto affetto
M' innondi il cor.
A me tu scendi,
Con te mi prendi,
Mi guidi a vivere
In ciel d' amor.

(scendono le Fate; alcune si tuffano nel lago altre si disperdono fra le rupi che lo circondano, altre si avanzano nel piano scherzando intorno a Zeila. Alberto si ritira nella cavità di una rupe)

SCENA III.

ZEILA e FATE.

Dovunque si posano
Le Fate amorose
Un riso disciolgono,
Si abbellan le cose;
E i tristi ci credono
Delusi mortali
Sorgenti di mali,
Ministre d' orror!
Oh come dei miseri
Compiango l' error!
Non san che d' eterea
Sostanza create,
Son cosa medesima
L' amore e le Fate,
Non san che dell' anime
Nutriamo i desiri,
Non san che i sospiri
Destiamo del cor.
Oh come dei miseri
Compiango l' error!
Per me nelle nuvole
Cullata dai venti,
Degli astri più lucidi
Avvezza ai concenti,
In questa più torbida,
Più gelida spera
Discendo la sera
Celeste splendor.
Vi lascio per gli uomini
Un raggio d' amor.

FATE Sorelle, al lago.

ZEILA Al lago.
Vegliamo attente al velo;
Chi lo smarrisce più non riede al cielo.

ALB. (Che ascolto?... oh? s' io potessi!...
Ardir!) *(rapisce il velo che Zeila aveva deposto sugli scogli)*

CACC. *(di dentro)* Alberto! Alberto!

ZEILA Eccheggia intorno
Di grida il monte.
FATE Giunge alcun ... fuggiamo
Di quei sassi al coperto. (*si dileguano dietro*
ZEILA Me un istante attendete ... *le rupi*)
CACC. Alberto! Alberto!
(Zeila non avendo tempo a fuggire, si nasconde)

SCENA IV.

ERMANNO e CACCIATORI, ZEILA *nascosta*,
ALBERTO *fuori della rupe.*

ERM. Accorrete, è desso, è desso ...
Pur ti trovo, o sciagurato.
CORO Vieni: fuggi: abbiam qui presso
Un sentier alfin trovato
Per fuggir dal più funesto
Labirinto di quaggiù.
(Zeila ascolta inosservata)
ALB. Ei mi piace, ed io qui resto.
Ite voi.
ERM. CORO Deliri tu?
TUTTI.
ERM. CORO Questo lago, se nol sai,
È incantato, è all' uom fatale.
Vieni, vieni: annotta omai,
E si addensa un temporale,
Odi il tuon grondar lontano,
Vedi il turbine girar.
Corri, via, t' affretta, insano...
Qui non puoi, nè dèi restar.
(lo afferrano e gli fan forza a partir)
ALB. Qui rimango; è qui riposto
Sommo ben, piacer supremo:
Sì, rimango ad ogni costo;
Tutto io sfido, nulla io temo;
Un potere sovrumano
Terra e ciel può serenar ...
Date luogo * ... oh rabbia!... è vano (* *di-*
Il pregar e il contrastar. *battendosi*)

ZEILA (Ei palesa agli atti, al viso (*in disparte)*
Fermo core e spirto audace...
Ha negli occhi e nel sorriso
Una grazia che mi piace...
Tanti pregi in frale umano
Non credea giammai trovar.
Non so quale affetto arcano
Seppe in me costui destar.)

(Ermanno e i cacciatori trascinano a forza Alberto. Zeila sempre non vista lo accompagna cogli occhi finchè è vicino, e quando è lontano si pone sopra una rupe per vederlo. Intanto il cielo si oscura)

SCENA V.

Le FATE *si apparecchiano a partire.*

FATE Torbo è il lago... si ottenebra il cielo,
Su, voliamo a regione più pura.
ZEILA Deh! un istante... il mio velo... il mio velo...
Era qui... più nol veggo... oh sventura!
FATE Zeila! Zeila!
ZEILA Attendete... m' udite...
Me infelice... son' ite... son' ite!...
Io qui sola, smarrita, deserta,
Nuda al vento, alla pioggia scoperta...
Come nata dal fango terreno,
Condannata a soffrire, a tremar!...
Questo manto proteggami almeno
Fin ch' io possa un asilo trovar.
(raccoglie il manto e il cappello lasciato dal pastore e se ne copre)
Addio sfere, addio cielo materno,
Campi azzurri, mia cuna diletta!...
Possa almeno non essermi eterno
Questo esiglio a cui sono costretta!...
Voi pietose dal sen delle stelle
M' impetrate conforto e mercè...
Ah! v' intendo... v' intendo, o sorelle,
Voi tra i nembi pregate per me.
(si allontana)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Parte seconda

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta il cortile di un ricco albergo sulla strada di Colonia: a diritta ed a sinistra vi sono delle fabbriche, a cui si sale per mezzo di scale esterne. In fondo grande porta carrettiera che mette sulla strada pubblica. Da un lato grande albero, sotto il quale stan collocate parecchie tavole.

All' alzar del sipario la scena s' ingombra di garzoni e famigli d'albergo d'ambi i sessi, di viaggiatori che vanno e che vengono. — È l' alba: entrano gli Studenti compagni di Alberto, *indi* Alberto *medesimo tristo e pensoso.*

Coro — Mai più per monti inospiti,
Mai più per rupi e grotte!
Fra le bottiglie, a tavola,
Meglio è passar la notte...
Che ne di' tu?... sei mutolo? (*ad Alb.*)
Parla, non è così?

Alb. — Io su que' monti inospiti
Vorrei passar miei dì.

Coro — Ah! ah! le usate frottole!
Le solite chimere!
Vien qua: le cure inutili
Deponi nel bicchiere:
A festeggiar preparati
Le nozze tue...

Alb. — Con chi?

CORO	Là ... coll' ostessa ... oh diamine!
	Te l'hai scordata?

ALB.	Sì.

CORO	Scordata!

ALB.	Ah! no ... rammentomi
	Pur troppo la promessa ...
	E più di tutto il debito
	Ch' io tengo coll' ostessa ...
	Ah' s' io potessi sciogliermi!...
	Ma, o ciel, come si fa?

CORO	V' è d' usurai penuria?...
	Un te ne cerca ... Oh! è qua.
	(veggono entrare Isacco)

SCENA II.

ISACCO *e detti.*

(Tutti lo circondano)

CORO	O Isacco! o provvidenza
	De' poveri studenti!
	Eccoci in tua presenza
	Uniti e riverenti.
	Pon mano al tuo borsello,
	E salva un meschinello,
	Che puoi da morte a vita
	Sol tu risuscitar.

ALB.	Deh! la tua pronta aita
	A me non ricusar.

ISAC.	E perchè no?... Buon giovane,
	Di quanto hai tu mestieri?

ALB.	Di venticinque doppie.

CORO	Null' altro.

ISAC.	Volentieri.
	Ma pei denari miei
	Qual pegno mi dai tu?

ALB.	In pegno io ti darei ...
	Me stesso, e nulla più.

ISAC. Te stesso ! come !... spiegati.
ALB. La mia persona ...
ISAC. Accetto.
(cava di saccoccia un portafoglio e scrive)
CORO O gloria del Sinedrio ,
Eterno onor del Ghetto !
Vogliamo in prosa e in verso
Far noto all' universo
Questo inaudito e strano
Tratto di tua virtù.
ISAC. Leggi , e di propria mano
Segna.
ALB. Ah briccon !
CORO Che fu ?
ALB. Udite. « Fra due mesi
Da me saran rendute
Le doppie venticinque
Da Isacco in presto avute ;
Se manco di parola ,
Se mi è pagar disdetto,
In suo poter rimetto
Persona e libertà. »
TUTTI
ALB. *e* CORO
Come ? oh infamia ! oh vilissima arpìa!
Questo patto ad onesti scolari !
Che tuo schiavo un uom libero sia !
Che si venda a un briccone tuo pari !
Va all' inferno , e la bolgia ti chiuda
Ove cuoce lo spirto di Giuda ,
Nè osar più la tua sozza presenza
De' viventi allo sguardo mostrar.
ISAC. Quando al mondo non s' ha per tesoro
Da impegnar che una magra persona ,
Un pezzente fa senza dell' oro ,
O in iscambio dell' oro si dona.
In Colonia non v' ha , lo scommetto ,
Chi vi faccia più onesto progetto.
Si ricusa ? non piace ? pazienza !
Faccia ognun quel che meglio gli par.
(Is. si allontana, tutti lo seguono accompagnandolo)

SCENA III.

Odesi grande strepito di strumenti da caccia: tutte le fantesche dell' albergo si affollano alla porta d' ingresso: gli Studenti ritornano in scena.

Voci *di dentro.*

Largo!... largo!... fate sito
Al maggior de' feudatari.

Donne
Presto, presto sia servito,
Sia trattato da suo pari.

Stud.
Chi è costui? perchè tal chiasso?

Donne
Largo olà: sgombrate il passo.
È il signor di Cronemborgo,
Il terror di questo borgo,
Lo spavento del bel sesso,
Lo spauracchio dell' amor.

Stud.
Poffar bacco! E a che vien esso?

Donne
A tentar d' Agnese il cor.

Stud.
Che? l' ostessa!...

Donne
Zitti, zitti!

Stud.
L' ama forse?

Donne
Egli ama tutte...
Ei sostien d' aver diritti
Sulle belle e sulle brutte.

Stud.
Per le brutte non ci è male;
Niun di noi gli fia rivale;
Ma cospetto avrà più d' uno
Per le belle oppositor.

Tutti
Il suo dritto ha ciascheduno
Sulle belle e sull' amor.

SCENA IV.

Il Conte Rodolfo *con gran seguito di Cacciatori,* Ermanno *e* Coro.

Rod.
Bella vita che vive un signore
Fresco e giovane, ricco e potente!
Bella vita quel dolce far niente,

Quell' aver chi per lui tutto fa !
Bella , sì ... se non fosse l' amore ,
Che martello ai signori pur dà.
Io dal dì che ho veduto d' Agnese
I begl' occhi , il sorriso amoroso ,
Non ho pace , non trovo riposo ,
Mi fa nòia qualsiasi beltà.
Che mi val comandare al paese
Se un' ostessa riguardo non m' ha ?
Ehi ! * L'Agnese a che tarda a discendere,
* (*alle serventi dell' osteria*)
Mentre io degno smontare all'ostello ?

FANT. Occupata con questo e con quello ,
Sempre in moto , in faccende si sta.

ROD. Lasci tutto.

STUD. (Gli è un bello pretendere !)

TUTTI (Che albagìa ! proprio rabbia mi fa.)

ROD. Cospetto ! e vecchie e giovani ,
Borghesi e villanelle ,
Gareggiano , si sforzano
A me di parer belle :
Da venti miglia intorno
Mi arrivan notte e giorno ,
Aspiran tutte quante
Al titolo d' amante ,
Ad ogni mia conquista
Mille gelose io fò.
Coraggio : Agnese in lista
Anch' essa io metterò.
Ehi ! famigli ! chi sono
Quei giovinastri ?

ERM. Io lo dirò. Noi siamo
Studenti di Colonia , onesta gente
Al par di chicchessia.

STUD. Amici dell' ostessa ,
E più dell' osteria ;
Proprio come la vostra signoria.
(Prendi su.)

ROD. Vi consiglio
Di tornare a Colonia ... D' ozïosi

Non ha d' uopo il paese.
(Costor mi dan sospetto.) *(odesi la voce di Agn.)*
TUTTI Ecco l' Agnese.

SCENA V.

AGNESE, *e detti.*

AGN. *(prima di dentro, poscia in iscena canterellando)* Del sole all' osteria
V' ha tutto fuor che amore;
Di questa mercanzia
L' ostessa non ne dà ... *(vede Rod.)*
Voi qui, signore!

ROD. Bella ostessa, amore e caccia
Non dan tregua a un core ardente;
M' alzo all' alba, e corro in traccia
D' una cerva ognor fuggente,
Che disprezza e lacci e dardi,
Che impazzir, sfiatar mi fa ...
Fugga pur, ma presto o tardi
Presa al varco resterà.

AGN. Signor conte, un tanto arciere,
Un sì prode cacciatore,
Ha nei boschi mille fiere
Dove sfoghi il suo valore;
Ma una cerva timorosa
Che si asconde e mal non fa ...
Meschinella! è poca cosa
Per cotanta abilità.

ROD. Fingi pure, furfantella;
Ma sai pur qual cerva intendo

AGN. Io? no, certo.

ROD. Tu sei quella.
Ma che sì che alfin ti prendo!

AGN. È impossibile, signore.

ROD. Impossibile? perchè?

AGN. Un più destro cacciatore
Già mi colse, e sua mi fe'.

Rod. Come? come? un vagheggino,
Un pezzente scolaretto,
Senza in tasca un sol quattrino,
Star potria d' un Conte a petto?
Agn. Se sapeste ... ha un pregio tale...
Un tal pregio ...
Rod. Sciocca! e quale?
Alb. Quel che un altro non potria
Per tesoro comperar . .
Ei possede la malìa
Di piacere e farsi amar.
a 2.
Rod. Tal malìa possedo anch' io;
Ma vi aggiungo un' altro incanto:
L' oro, o Agnese: e a parer mio
L' oro è valido altrettanto:
Per le donne ha un' attrattiva,
Che può tutto e tutto fa.
La più altera, la più schiva
Contro a lui poter non ha.
Agn. Per noi donne del contado
L' oro è nulla, e nol curiamo;
Lo veggiam così di rado,
Che neppur lo conosciamo.
Non vogliam dai giovinotti
Fuor che amore e fedeltà.
Lasciam l' oro e suoi prodotti
Alle belle di città.
Rod. Orsù, leggiadra ostessa, un' altra volta
A più bell' agio parlerem d' amore:
Per ora il cacciatore
Altro da te non chiede e non desìa,
Che il bicchier della staffa.
Agn. E a voi si dia.
In quella sala entrate,
E sarete serviti.
Rod. Almen vogliamo
Con iterati tocchi
Bever, crudele ostessa, a' tuoi begli occhi.
(Rodolfo parte col suo seguito)

SCENA VI.

AGNESE, *indi* ZEILA.

AGN. Quest' oggi, oh sì, quest' oggi
Liberarmi potrò da tanti e tanti
Noiosi spasimanti,
Caro Alberto, con te ... Ma che vuol dire
Che da più giorni in qua par ch'ei mi fugga,
Ed astratto mi parli, e indifferente?
ZEILA (*di dentro*)
Un po' di carità, pietosa gente.
Povera pellegrina,
Tutta la notte errante;
Stanca, assetata, ansante
Chiede ospitalità. (*Agn. va a vedere*)
CORO (*di dentro a Zeila*)
Entrate, entrate qua.
AGN. e CORO Come è bellina!
ZEILA (*in scena*)
Abbandonata e sola,
Lunge dal ciel natio,
Nulla sperar poss' io
Fuorchè l' altrui pietà.
AGN. e CORO (*in scena*)
E a te non mancherà — No: ti consola.
ZEILA. Vi rimuneri il cielo.
AGN. In casa mia
Rimanerti puoi tu finchè non trovi
Un più comodo ostello.
ZEILA Ah! mia signora,
Ch' io non parta da voi! non discacciate
Una misera ed orfana fanciulla!
AGN. Ma che sai far?
ZEILA Io ... nulla,
Fuor che amarvi e servirvi.
AGN. Hai tu giammai
Servito alcuno?
ZEILA Imparerò ... Mercede
Io non domando.

AGN. Ebben, provarti io voglio,
E per fante io t' accetto.
ZEILA Oh generosa!
AGN. Ma prima d' ogni cosa
Mutar vesti tu devi. — Al guardaroba
Conducetela voi.
CORO Vieni.
ZEILA (Oh contento!
Or qui posso aspettar miglior evento.)
(*Zeila parte col Coro*)

SCENA VII.

AGNESE *ed* ALBERTO.

AGN. Ecco Alberto... pensoso, *(in disparte)*
Malinconico sempre!... un qualche arcano
Certo ei nasconde.
ALB. *(senza vedere Agn.)* Ovunque io vada o stia
Alla memoria mia
S' offre mai sempre quel celeste ospetto:
Io non veggo che Zeila in ogni oggetto. *(siede)*
AGN. Invan l' orecchio io tendo;
Non capisco parola.
ALB. (*si cava il velo dal seno*) Oh! caro velo!
Tu solo mi rimani, ed in te solo
Si pascon gli occhi e il cor.
AGN. Un velo ei bacia!
Qual velo è quello?...
ROD. *e* CORO *di dentro.* Vino, olà!
AGN. (Importuno!)
ALB. (Si nasconda a ciascuno,
E a costei più di tutti.)
AGN. (A miglior tempo
Interrogar saprò quel signorino.)
ALB. (Ch' ella m' abbia veduto!)
ROD. *e* CORO Agnese, vino!
AGN. Servi! famigli! olà!

SCENA VIII.

Cameriere dell' osteria, indi Zeila *vestita da fantesca, e detti.*

Agn. *(alle cameriere)* Servite il Conte.
E tu la colazione (*a Zeila*)
Appresta al tuo padrone,
Al mio futuro sposo.
Zeila *(ravvisa Alb.)* (Oh ciel! chi vedo?
Lo sposo suo!) (*prepara una tavola*)
Agn. (Tutto saprò: contenta
Non sono se quel velo io non ottengo.)
Rod. *e* Coro Agnese io voglio, Agnese!
Agn. (Oh rabbia!) Vengo.
(*parte*)

SCENA IX.

Zeila *finisce di preparare la tavola, indi si avvicina ad* Alberto; *egli si scuote, e riconoscendola dà un grido.*

Alb. Ah! son io desto, o sogno?
Zeila, Zeila è costei...
Zeila (*con voce tremante*) Padrone, è pronta
La vostra colazione.
Alb. (È la sua voce,
La sua voce soave ed amorosa.)
Ah! non lasciarmi ancor... dimmi... *(arrestandola mentre si allontana)*
Zeila (*con semplicità*) Che cosa?
Alb. Sei pur tu!... quel bel sembiante
Non m' inganna... ah sì! sei dessa.
Zeila Io, signor, son umil fante,
Qui raccolta dall' ostessa.
Alb. Non dir ciò, non ingannarmi,
Troppo impressa io t' ho nel cor.
Per vedermi e consolarmi
Tu lasciasti un ciel d' amor.

ZEILA (Ah! quai moti in seno io provo
A quei detti, a quell' ardor!...
Un incanto in terra io trovo
Non trovato in cielo ancor.)

ALB. Per pietà!... che val celarsi?
Dimmi, ah! dimmi che sei quella.

ZEILA Ma, signor, quest' è un burlarsi
Di una fante meschinella.

ALB. Ah! se è ver che sei mortale,
Sommo, immenso è il mio piacer;
Che tu fugga e spieghi l' ale
Ho cessato di temer.

ZEILA (Qual dolcezza in quegli accenti!
In quegli occhi qual poter!
O mio cor, più non ti senti
La costanza di tacer.)

ALB. Sì, sei donna, e a me fia dato
Aspirar alla tua mano.

ZEILA Voi!... ad altra fidanzato!...

ALB. Ah! colei mi chiede invano.

ZEILA Ella è ricca e fortunata,
Io raminga e in povertà ...
Se da voi foss' io burlata,
Ah! sarebbe crudeltà.

ALB. Io disprezzo gemme ed oro,
Non mi cal di quanto ell' ha:
Mi è fortuna, mi è tesoro
L' amor tuo, la tua beltà.
(*s' inginocchia ai piedi di Zeila*)

SCENA X.

AGNESE, *indi* RODOLFO *con seguito*, *quindi* ISACCO.

AGN. Ciel! che vedo? oh tradimento!

ROD., CORO Qual romore!

ZEILA (Io son perduta!)

ROD. (Oh il bel volto!)

ALB. (Rio cimento!)

AGN. Seduttrice!

ZEILA Chi mi aiuta?
AGN. Io costei deserta, errante,
Accogliea non è un istante;
E ricevo dall' ingrata
Tal mercè di mia pietà.
ROD. (D' onde mai ci è capitata
Tanta grazia e tal beltà?)
AGN. Esci, indegna, e in queste porte,
Non ardir entrar più mai.
ZEILA Mi scacciate! oh dura sorte!
Dove andrò? ...
ALB. (*facendosi innanzi*) Con me verrai:
Un amico ed un fratello
Difensore a te sarà.
AGN. Come! oh rabbia!
ROD. (Il bel gioiello!
Ma a costui non toccherà.)
ALB. Vieni.
AGN. Ah! no ... non puoi partire.
ALB. Chi si oppone?
AGN. Un sacro impegno.
ISAC. E siecento buone lire
Che all' ostessa ei deve ancor.
ALB. (Cielo!)
ROD. È giusto: o paghi, o pegno
Qui rimanga il debitor.
CORO Paghi, paghi.
ZEILA Oh mia sventura!
Niun mi assiste!
ALB. (Ahimè! che faccio?)
ROD. (*a Zeila*) Non temer: ti rassicura,
Io ti vo' cavar d' impaccio.
Troverai nel mio castello
Un asilo protettor.
CORO Bravo il Conte! (*ridendo*)
ALB. (*piano a Zeila*) Bada! è quello
Un malvagio, un seduttor.

TUTTI.

ZEILA (Che dic' egli? un seduttore!
In periglio ovunque io sono?

O compagne, o amate suore,
Me lasciate in abbandono!
Qual consiglio in tal cimento?
Di costor qual seguirò?
L' uno ahimè mi fa spavento,
L'altro, ahi l' altro!... oh Dio!... non so.

ALB. Buon Isacco, il tuo soccorso (*ad Isac.*)
Ricusarmi ancor vorrai?
Pria che un mese sia trascorso
Soddisfatto appien sarai:
Qual usura vuoi maggiore,
A me chiedi, ed io la do.
Sono un giovane d' onore,
Quel ch' io dico attenderò.

ISAC. Caro amico, il mio danaro (*ad Alb.*)
Non arrischio a questo gioco;
All' onor d' uno scolaro,
Se ho da dirla, io credo poco.
Farsi largo, uscir d' impegno,
Senza borsa alcun non può.
Voglio un pegno, e sai qual pegno,
Ed allor mi fiderò.

AGN. Signor Conte, se mi amate, (*a Rod.*)
Se vi cal del mio decoro,
Ch' ei si rida non lasciate
Della rabbia ch' io divoro.
Se ha deciso abbandonarmi,
Tanto fa, m' acqueterò.
Ma ch' io possa vendicarmi!
E contenta ancor sarò.

ROD. Ne' miei feudi, ostessa mia, (*ad Agn.*)
Al cospetto d' un mio pari,
Non temer soperchieria,
Nè mal tratto di scolari.
Vo' giovarti...ma ti avverto
Che per nulla io non lo fo'.
(Se in imbroglio io metto Alberto,
L' una e l' altra aver potrò.)

CORO (Vedi il Conte!...ve' che foco
Va pigliando a poco, a poco!

Già costei, così bel bello
Il cervello - gli voltò.)

ROD. Via, ragazza! hai risoluto?
ZEILA Io... Signore!...
ALB. (Oh mio dispetto!)
Buon Isacco, aiuto, aiuto! (*piano ad Isac.*)
ISAC. A qual patto io te l' ho detto.
ALB. Qua la scritta, e sia che vuolsi.
(*prende il biglietto e lo segna*)
ROD. (Che scriv' egli?)
AGN. (Che gli dà?)
ALB. (*gettando ad Agnese la borsa avuta da Isac.*)
Prendi: alfin da te mi sciolsi.
Io son teco. (*a Zeila sorpresa*)
AGN. Oh! indegnità!
(*Rodolfo si fa mostrare il biglietto da Isacco. Agnese è afflittissima, Alberto prende per mano Zeila*)

TUTTI.

ALB. Son franti i miei nodi - son libero appieno;
Tranquilla mi segui - ti è scudo il mio seno:
Quel raggio di cielo - che in volto ti splende,
Non fia che si turbi - si ecclissi con me.
Purissimo amore - è quel che mi accende,
È affetto divino - che degno è di te.
ZEIL. Ah sì! nei perigli - di un mondo che ignoro
Mia guida ti eleggo - mia speme t' imploro,
Tu luogo mi tieni - di sorte ridente,
Di gioia che in terra - concessa non è.
Qual è di fratello - l' amore innocente
Sia pure l' affetto - che nutri per me.
AGN. Tradita in tal guisa - schernita, spregiata,
Quand' io per costui - la vita avrei data!
Posposta a villana - raminga e mendica,
Quand' io più d' un conte - vedeva al mio piè!
Oh rabbia! le lagrime - io freno a fatica,
Il core mi scoppia - son fuori di me.
ROD. (*ad Isacco*)
Ribaldo! facesti - iniquo contratto: (patto
Sottrarti al mio sdegno - non puoi che ad un

Quel foglio mi vendi - mi cedi quel dritto,
Che ad uomo tuo pari - concesso non è.
Avrai, se acconsenti - decente profitto;
Avrai, se ricusi - ben altra mercè.

Isac. (*a Rod.*)

Signor, se il contratto - vi par disonesto,
La colpa è d' Alberto - di lui che l'ha chiesto.
Di quello che compra - di quel che si vende,
Non so chi arrossire - più debba di sè.
Ma pur se il biglietto - da voi si pretende,
Al trenta per cento - l' avrete da me.

Coro Or sì che sta fresca - la povera Agnese!
Oh i frizzi e i proverbi - che andran pel paese!
Ma tosto rifarsi - saprà la civetta,
Che mai di galanti - sprovvista non è.
Chi gongola è il Conte - che il modo già aspetta
Di fare il suo colpo - di averla per sè.

(*Alberto tragge seco Zeila; Rodolfo, Isacco; Agnese si abbandona mezza svenuta sovra una sedia*).

Fine della Parte Seconda.

Parte terza

SCENA PRIMA.

Camera d'Alberto con finestrone e porte laterali.

ALBERTO, ERMANNO e STUDENTI.

ALB. Voi, compagni? (*introducendoli*)
CORO È più d' un mese
Che ti stai qui rintanato:
Corre voce nel paese,
Che hai gli studi abbandonato,
Che ti accingi a mutar aria,
Insolvibil debitor.
ALB. Induzione temeraria:
Oggi pago il creditor. (*fa vedere una borsa*)
CORO Tanto meglio.
ALB. E voi, quai nuove
Mi recate dell' Agnese?
CORO Il suo core è posto altrove;
È col Conte assai cortese.
Tu con Zeila come stai?
L' hai sposata sì, o no?
ALB. Di proteggerla giurai
Qual fratello, e tal sarò.
CORO Questa poi non la beviamo.
ALB. Ve lo giuro.
CORO E sia qual dici.

Indiscreti non vogliamo
Esser noi coi buoni amici.
Or siam qui sol per vedere
Se venir ti fa piacere
Alla fiera di Colonia ,
Alla festa dei Tre Re.

ALB. Volontieri.

CORO E Zeila?

ALB. E Zeila
Ella pure.

CORO Bravo , affè!

TUTTI Alla fiera, in quella mostra
Di ragazze ambiziose ,
La beltà di Zeila nostra
Farà tutte invidïose ;
Ecclissata e vinta anch' essa
Ne sarà l' altera ostessa ,
Che pomposa in ricca vesta ,
Far conquiste crederà.
Ah! ah! ah! la bella festa!
Il gran rider che sarà !
(gli studenti partono)

SCENA II.

ALBERTO *indi* ZEILA.

ALB. Eppure di esser lieto
Mi sforzo invano. Esser vicino a lei ,
Vederla ad ogni istante ,
E reprimer l' amor che mi consuma ,
È tormento maggior d' ogni tormento.
Funesto giuramento,
Mai non ti avessi profferito, mai !
(siede pensoso. Esce Zeila correndo a lui , gli chiude gli occhi colle mani)

ZEILA Indovina.

ALB. Ah! sei tu!

ZEILA Sì ...(*) ma che hai ?

(*) *(vedendolo malinconico)*

ALB. Dirlo non posso, o Zeila,
Ti sdegneresti tu.
ZEILA Sdegnarmi teco?
Come? perchè?
ALB. Più mantener non posso
La mia promessa.
ZEILA Mi discacci dunque?
Più fratel non mi sei?
ALB. Nol fui giammai.
Dal primo dì t' amai
Del più cocente amor, e questo amore
Invan represso in core
Mi distrugge, mi uccide... Odilo alfine,
La mia vita, il mio ben da te dipende.
Io t' amo.
ZEILA M' ami?... (Ohimè! chi mi difende?)
ALB. T' amo, sì t' amo...
ZEILA Ah! taci...
Lasciami... la tua voce, i detti tuoi
Mi turban tutta. — O mie sorelle, aita!
Difendetemi voi da tal deliro.
Proteggetemi... (*) Oh gioia! esse mi udiro.
(*) (*odesi da lontano il canto delle Fate*)
ALB. Zeila! oh mia Zeila!
ZEILA Accorrono...
Mi fanno al cielo invito...
Ma non poss' io raggiungerle...
Ho il velo mio smarrito.
ALB. Cielo! e sei tu la Fata
Sempre da me sognata?...
ZEILA Quella son io.
ALB. La diva
Veduta al lago in riva?
Quella immortal sì bella
Che amai di tanto amor?
ZEILA Quella son io, sì, quella,
Che langue in terra e muor.
ALB. Ahi lasso me! non piangere...
Meco è il tuo vel.
ZEILA Che intendo?

ALB. Da me t' invola, o barbara,
Il tuo poter ti rendo.
Eccolo. (*si toglie di seno il velo di Zeila, e a lei lo porge*)

ZEILA Oh gioia! È desso! (*bacia il velo*)
Di nuovo è a me concesso!
La stella mia serena
Divina io rivedrò.

ALB. Il furto mio perdona,
Per sempre mi abbandona;
Del mio delirio in pena
Io qui la morte avrò.
Addio, crudele!

ZEILA Arrestati.
Ove ne vai sì mesto?

ALB. La mia sventura a piangere,
Chè di te privo io resto.
Quel velo...

ZEILA Ebben? quel velo?
(*scherza col velo*)

ALB. T' alza per sempre al cielo...

ZEILA Semplice! E chi ti dice
Ch' io me ne gioverò?

ALB. Che ascolto? O me felice!

ZEILA Prendilo. Teco io sto. (*gli rende il velo*)

a 2 Meco / Teco per sempre!... oh giubilo
Che non si può ridire!
Amiamo, ed alma ad anima
Uniamo in un desire.
Eterna primavera
Ci fia la vita intiera...
Non ombra di mestizia,
Non senso di dolor...
Il cielo, o mia delizia,
Il vero cielo è amor.

Voci e musica allegra di dentro
Alberto, Alberto! affrettati:
La fiera è incominciata.

ALBERTO (*che è corso alla finestra*)

Odi ? a Colonia invitaci
Lietissima brigata.

CORO *di dentro.*
Zeila condur tu dèi ;
Per lei sarai tu il Re.

ALB. Venir vuoi tu ?

ZEILA Potrei
Restarmi senza te ?

a 2 Meco / Teco per sempre!... oh giubilo
Che non si può ridire!
Amiamo, ed alma ad anima
Uniamo in un desire.
Eterna primavera
Ci fia la vita intiera ...
Non ombra di mestizia,
Non senso di dolor ...
Il cielo, o mia delizia,
Il vero cielo è amor. (*partono*)

SCENA III.

Piazza di Colonia disposta per la festa dei Re.

Gran Fiera.

Musica ed acclamazioni di dentro; folla per la scena. Di qua esce un drappello di studenti, di là un altro drappello di bravi, indi paesani, paesane e popolo.

STUDENTI Viva! viva! larghezza, larghezza!
Accorrete, donzelle e garzoni:
Contadini, artigiani e baroni,
Questo dì tutti eguali ci fa.
Non poter, non virtù, non ricchezza,
Ma in Colonia oggi regna beltà.

BRAVI Aspettiam: nel bollor della festa,
Nel tumulto dei balli e dei canti,
Quando in moto fian tutti gli astanti,
Il gran colpo per noi si farà;

E l' amante tra i fumi che ha in testa
Come un gonzo alla rete cadrà.

Popolo — Largo , largo : ecco qui del destino
La vezzosa e gentil favorita ,
La fanciulla a regnare sortita ,
A diffonder letizia e splendor.
Il suo regno non ha che un mattino ,
Ma un mattino è bastante all' amor.

SCENA IV.

Zeila *circondata da lieto* Coro *e seguìta da* Alberto, *in disparte* Agnese *e* Rodolfo.

Tutti i Cori
In ginocchio , in ginocchio ! Ella viene...

Agn. — (Zeila ! oh rabbia!)

Rod. — (È , davvero , bellina.)

Cori — In ginocchio ! a voi pure conviene
Onorar la vezzosa regina. (*sforzano Agnese e Rodolfo ad inginocchiarsi*)
Qual più vuoi chiama a parte del regno,
La tua scelta approvata verrà.
(presentano un scettro d' oro a Zeila)

Zeila — Caro Alberto ! *(lo porge ad Alberto)*

Coro — Ei n' è degno ; ei n' è degno.

Rod.)
Agn.) — (Breve, io spero, il tuo regno sarà.)

(Danza intorno ad Alberto ed a Zeila)

Zeila — Ah ! perchè del mondo intero
Non ti posso il trono offrir ?

Alb. — Dolce amore , amor sincero
Basta solo al mio desir.

a 2.

Caro bene , al dì novello
Questo regno sparirà ;
Ma il più caro, ma il più bello
Nel tuo/mio cor mi/ti resterà.

Tutti i Cori Viva , viva la coppia beata !

Tutto spiri letizia e contento!
Obbliam che sì bella giornata,
Al tramonto pur essa n' andrà.

Agn. Rod. (Se rïesco, se ottengo l' intento,
È ventura che eguale non ha.)

(seguitano le danze: in questo momento i Bravi che non hanno perduto di vista Alberto, colgono il destro di rubargli la borsa. Il corteggio si allontana.

SCENA V.

Alberto, Rodolfo, Agnese.

Nel momento che Alberto vuol seguir Zeila, Rodolfo lo arresta; Agnese, che se ne avvede, ritorna essa pure indietro, e si tiene in disparte.

Rod. Ehi! quel giovane! un momento.
Alb. Or non bado a chicchessia.
Rod. Del promesso pagamento
Giunto è il tempo.
Alb. Ebben, lo sia.
Dilazioni io non imploro:
Grazie al ciel la somma c' è.
Rod. Venticinque doppie d' oro.
Alb. Fosser trenta, eccole ... Ahimè.
(si accorge della borsa rubata)

a 3.

Dove sono?... oh! me infelice!
Non le ho più!... chi mi sostiene?
Ho perduto ogni mio bene,
Ogni mia felicità. *(si abbandona sovra un sedile)*

Agn. (Che mai veggo! oh! l' infelice!
Più non regge ... si scolora ...
O mio cor, tu l' ami ancora,
Se sentir ne puoi pietà.)

Rod. (Fatto è il colpo. Oh me felice!
È compiuto il mio disegno;
Il rival mi resta in pegno,
Nè di man più m' uscirà.)

 (parte rapidamente)

SCENA VI.

Alberto *ed* Agnese.

Agn. È svenuto ... Alberto ! Alberto !
Si soccorra ... (*) Ha un vel sul core.
(*) *(si accorge del velo)*
Lo ravviso : il velo è certo ,
Sì , gli è il velo seduttore ,
La cui perfida malìa
Spense in lui l' amor di pria ,
E abbellì la mia rivale ,
E in poter di lei lo dà.
Gli si tolga il vel fatale ,
Forse ancora ei m' amerà. *(gli toglie il velo rapidamente , e se lo nasconde in seno)*

Alb. Su ... compagni ...

Agn. In se rinviene.

Alb. Su ... corriam ... di Zeila in traccia.
(rinvenuto)
Che mi accadde?... ah ! mi sovviene :
Gran periglio mi minaccia ...
Zeila! *(aggirandosi per la scena)*

SCENA VII.

Zeila *accorrendo , indi* Rodolfo *con armigeri : quindi* Ermanno *cogli studenti : per ultimo tutti.*

Zeila Alberto ! *(abbracciandolo)*

Agn. (Oh gelosia !)

Zeila Sì smarrito ! oh ciel ! che fia ?

Alb. Vieni , fuggi ... è a noi funesto,
È fatale ogni indugiar. *(la vuole trascinar seco)*

Rod. Lo arrestate : il servo è questo
Che si vuole a me sottrar.

Tutti Servo !

Alb. Io servo !

Rod. Sì , lo sei.

Uso io fo' de' dritti miei.

TUTTI Come!...

ROD. Ei servo è divenuto,
Da se stesso ei si è venduto:
(mostrando il biglietto in giro
Ed io posso a mio talento
Arrestarlo e imprigionar.
Ubbidite ...

ZEILA Deh! un momento...
Parla, Alberto!

ALB. Ciel, che far!

TUTTI.

ZEILA Tremi? non parli? ... ah! spiegami
Questo fatal suo scritto.
Come! non sei tu libero?
Quale ha costui diritto?
Ah! sia qualunque il fato
Che ti è per lui serbato,
Io lo saprò dividere,
Soffrir saprò con te.

ALB. Zeila! oh mia Zeila! improvvido,
Cieco, deluso, errai:
D' un traditor son vittima,
Patto fatal segnai...
Forse ... oh rimorso amaro!
Forse non vi ha riparo...
Barriera insormontabile
Fra te s' innalza e me.

ROD. Vedi se orditi furono *(ad Agnese)*
I miei disegni invano:
Vezzosa ostessa, allegrati,
Hai la vendetta in mano.
(Sì, ma non sa la stolta,
Che al laccio anch' essa è colta,
Non sa che in questo imbroglio
Io lavorai per me.)

AGN. Sì: di quel cor volubile *(a Rod.)*
Gioia è pel mio la pena:
Quanto ebbi caro il perfido
Io mi rammento appena.

(Va ; se nel velo arcano
Io non confido invano,
Come mi voglio ridere,
Come burlar di te!)

Ermanno *e studenti, quindi popolo e paesani)*
(Schiavo un onesto giovane!
Vassallo uno studente!
Amici, condiscepoli,
Soffriam quest' insolente?
No, no, nol soffriremo ...
L' oltraggio puniremo.
Opporsi, osar, resistere,
Tutto tentar si de'.)

Rod. Non più indugi. Al mio castello
Il vassallo strascinate.

Alb. Pria morire.

Erm. Coro Olà, bel bello!
Senza l' oste i conti fate.
È un uom libero, e vogliamo
Che si lasci in libertà.

Rod. Come? e osate?

Erm. Coro Tutto osiamo.

Alb. Trema, o vile ...
(scagliandosi contro Rod.)

Rod. All' armi, olà.

(Zeila nel tumulto resta ferita nel momento che si frappone fra Alberto e Rodolfo, e cade gettando un grido)

Alb. Zeila! Zeila! io l' ho ferita ...
Io l' ho morta ...

Cori Oh sventurato!

Alb. Zeila! Zeila! Ah! torna in vita ...
Ah! perdona a un forsennato,
Zeila! m' odi?...

Cori Vedi?... spera ...
Apre gli occhi ... vive ancor.

Zeila Moro ... o Alberto!.. ahimè! non era
Caro al cielo il nostro amor.

Alb. Ah! vivrai: ti rendo il velo,
Pegno a te d' eterna vita ...

Troverai di nuovo il cielo
Se la terra ti è rapita.
Prendi... *(non trova più il velo)*
Ahimè!... perduto anch'esso!
(disperatamente)
Nulla più poss' io per te.

ZEILA Da me prendi ... estremo amplesso ...
E ricordati di me ... (*sviene*)

CORI Infelice!... più non è.

TUTTI.

ALB. Ella è morta ... ed io ... son io
Lo spietato, l' uccisore!
Il mio ferro ... il ferro mio!...
Ch' io mel pianti in mezzo al core!...
Mi lasciate ... Oh dì funesto!
Odio il mondo, il sol detesto,
Benedetta fia la mano,
Che la morte a me darà.
Ah! la morte io chiedo invano:
Spenta in terra è la pietà.

ROD. AGN. CORO

Ei delira, egli è furente ...
Di man l' arme a lui togliete ...
La sua vittima morente,
Gli vietate, gli ascondete.

ROD. AGN. (Tristo evento, ah! forse tutto
Di mie trame io perdo il frutto,
Questo colpo è forse segno
Di maggior contrarietà ...
Ha sventato il mio disegno
La più ria fatalità.)

CORI (Ah chi mai credea la fiera
Terminare in tal maniera!
Contristati i nostri sguardi
Da cotal calamità!...
Chi n' è colpa, o tosto o tardi
Caro il fio ne pagherà.)

(*Gli armigeri allontanano tutti, e fanno trasportar Zeila e strascinano prigioniero Alberto al castello di Rodolfo*)

FINE DELLA PARTE TERZA,

Parte quarta

SCENA PRIMA

Sala terrena nel castello del Conte Rodolfo; gran verone nel fondo, al di là del quale vedonsi le torri nel cortile.

AGNESE *sola.*

Fuor del castello, ai lor diporti intesi
Stan gli amici del conte, ed io non vista
Con Alberto uscirò da queste porte.
Deh! non opporti, o sorte,
Al mio disegno. Resti pure in mano
Del conte traditor la mia rivale...
Omai dell' amor suo nulla mi cale.
Ma sia libero Alberto,
Libero per me sola. — Ah! forse un giorno,
Ricovrata ch' egli abbia in altra terra
La smarrita ragione, a me fia grato
Del beneficio, e renderammi, io spero,
La primiera amistà, l' amor primiero.
Affrettiamci. — Chi viene?

SCENA II.

ZEILA *e detta.*

AGN. Zeila!
ZEILA Agnese!
AGN. Tu qui? Come potesti

Sottrarti a' tuoi custodi, e non veduta
In quest' atrio aggirarti?

ZEILA — Omai guarita
Dall' aspra mia ferita,
Dal conte istesso ottenni
Respirar nel castello aria più pura;
E mi conduce a te la mia ventura.

AGN. A me! che mai poss' io
Tentare in tuo favor?

ZEILA — Da che fui tratta
Morente in queste mura, io più non ebbi
Nuova d' Alberto... oh! dimmi tu, pietosa,
Che fu dell' infelice?

AGN. Più nol vidd' io ... ch' egli fuggì ... si dice.

ZEILA Libero è dunque !... oh gioia !...

AGN. (Ahi, come allontanarla!)

ZEILA — Ogni speranza
Non ho perduta ancor di rivederlo,
Di rïunirmi a lui. Com' io credeva,
Sì misera non sono. (*odesi da una delle torri la voce di Alberto*)

AGN. (Contrattempo fatal!)

ZEILA (*sorpresa*) — Odi quel suono!

ALB. (*dalla torre*)
Quando verrai sul margine
Del tuo bel lago, o diva?
Quando all' auretta estiva
Sciorrai l' azzurro vel?

ZEILA — È la sua voce ...
La voce sua ... la sento.

AGN. Deh! che alcun non ti ascolti! (Oh rio cimento!)

ALB. Ma l' onda è gonfia e torbida,
Grave la nebbia e folta;
Ed in vapor disciolta
Tu ritornasti al ciel.

ZEILA — Oh! quai parole!

AGN. Il suo dolore la ragion gli ha tolta.

ZEILA Misero Alberto !... A lui si voli.

AGN. — Ascolta.
Ei dal Conte è condannato
Ad eterna prigionia.

ZEILA E da noi non fia salvato?
Tolto al barbaro non fia?
AGN. Posso io sola liberarlo ...
Io, non altri...
ZEILA E indugi a farlo?
AGN. Se i tuoi dritti a me tu cedi,
Se mai più non lo rivedi,
Spezzo i lacci ov' egli geme,
Meco il traggo in libertà...
ZEILA Tu!... con lui!... fuggire insieme!
Ch' io lo perda!... ah non sarà!
AGN. Bada ben: nè tuo, nè mio
Ei sarà se tu persisti.
ZEILA Tu rapirmelo!... gran Dio!...
AGN. Tu primiera a me il rapisti.
Ei mi amava, un dì mi amava...
Già sua sposa mi chiamava ...
Tu venisti, e in un momento
La sua fè disperse il vento,
Lo sedusse, infido il rese
La fatale tua beltà ...
Ah! il pensier di tante offese
In me spegne ogni pietà.
ZEILA Voi, leggiadra e fortunata,
Da un signor, da un conte amata,
Non togliete a me infelice
Il sol ben che aver mi lice;
Mi lasciate un protettore.
Fra cotante avversità ...
È vendetta e non amore
Che sì barbara ti fa.
AGN. Vola il tempo: orsù, decidi.
ZEILA Ah! non posso...
AGN. Ebbene: ei resti.
Resti, sì; ma che l' uccidi
Il rimorso in te si desti,
Ti rimanga a eterno affanno
Il pensier che al suo tiranno
Lo abbandoni, ed ogni via
Chiudi a lui di libertà. (*per uscire, Zeila la arresta*)

ZEILA Cedo ... ah! cedo ... salvo ei sia.
AGN. Giura.
ZEILA Giuro.
AGN. Or taci, e va.

a 2.

ZEILA Deh! se fia che il ciel consenta
Ch' ei ricovri l' intelletto,
Qualche volta a lui rammenta
Il mio nome, il nostro affetto,
E se mai della mia vita
Del mio stato ei chiede ancor...
Digli sol, che a lui rapita,
Io moriva di dolor.

AGN. Ti allontana: ogni tuo detto,
Ogni lagrima che miro
Mi solleva e accende in petto
Un furor che ha del deliro:
Involarti insin vorrei
La memoria dell' amor.
Lo nascondi agli occhi miei,
Io potrei pentirmi ancor.

(*Zeila parte*)

SCENA III.

AGNESE *sola, indi* ALBERTO.

AGN. Respiro ... ella partì ... Vinsi il maggiore
Inciampo al mio disegno...
Or conviene troncar ogni dimora

(*avviasi alla torre*)

ALB. *(dalla torre a grado a grado avvicinandosi)*
Vieni, la nuova aurora
Ogni vapor disperde;
La riva ancor rinverde,
E specchio all' onde è il ciel.

AGN. *(in scena conducendo Alberto per mano)*
Seguimi, Alberto,
Guidar ti lascia ... appieno in me riposa.

ALB. No: qui l' attendo ... ella verrà pietosa.

Ma tu non odi ! ah ! l'eco
Voce di duol mi porta.
La bella Fata è morta ;
Io la svenai , crudel.

AGN. Parla sommesso ...
Si appressa alcuno ... il conte forse...Ah! è desso.

SCENA IV.

RODOLFO *con seguito* , *e detti.*

ROD. Che veggo ?
AGN. (Ahimè !)
ROD. Il mio schiavo
In libertà ? Chi dalla sua prigione
Sciolse costui ?
AGN. Non so ... ragion non ode ...
E interrogato invano , ei non risponde
Fuor che sensi interrotti.
ROD. È un pazzo , amici ,
Un pazzo han tutti i grandi , e noi potremo
Di lui pigliarci spasso. Olà sia tosto
Imbandita la mensa. E tu , buffone,
Comincia il tuo mestiere.
Tu , Agnese , compi il tuo. Versa da bere.
(*i servi portano le sottocoppe in giro*)
Fra le bottiglie e i brindisi
Amoreggiar mi piace.
Beltà di schiva e timida ,
Si fa col vino audace ,
E annega in fondo al pecchero
Gli scrupoli del cor.
CORO Il vino , il vino è l' unico
D' amore eccitator.
ROD. Per me sia vecchia o giovane ,
Sia bionda , o rossa , o bruna ,
Qualunque donna allettami ,
E non ne scarto alcuna :
Col vin mi si dipingono
Tutte d' un sol color.

Coro Il vino è per le femmine
Benevolo pittor.
Rod. Evviva! evviva!
Coro A tavola. *(siedono)*
Ciascun la bella accanto.
Alb. Perchè costor tripudiano,
Quando d' intorno è pianto?
Rod. e Coro Oh! oh! il buffone è in giolito!
Udiamolo a cantar.
Alb. Perchè costor tripudiano
Quando d' intorno è pianto?
Tazze e bicchieri a reggere
Hanno vigor soltanto!
Ma troppo grave ai deboli
Peso saria l' acciar.
Coro Cospetto! ha del satirico.
Agn. Offendi il Conte... ah! taci. *(piano ad Alb.)*
Coro Buffon! misura i termini.
Rod. Prosegui pur, mi piaci.
Coro Ebben, se piace al Conte,
Canta, buffone, ancor.
Agn. Sei di signori a fronte,
Paventa il lor furor.
Alb. *(proseguendo)*
Il Conte!... il veggo all'aria
Superba ed arrogante.
Oh! quai lasciò la crapola
Vestigi in quel sembiante!
Oh! qual, se lui vedessero,
Gli avi ne avrien rossor!
Rod. Audace!... *(sorgendo)*
Coro A inutil collera
Un pazzo non vi accenda.
Agn. Pietà, non ira ei merita.
Rod. È ver: più non s' intenda.
Coro È un pazzo che rampogna;
Beviamo all' amistà!

ALB. Piuttosto alla vergogna ,
Piuttosto alla viltà.
ROD. Troppo io soffersi :
Si uccida il temerario. (*toglie una mazza di mano ad un soldato , e si scaglia contro Alberto*)

SCENA ULTIMA.

ZEILA , *e detti.*

ZEILA Ah! no; t' arresta.
ALB. Zeila !
ZEILA Alberto !
ALB. Sei tu ?
CORO (Che scena è questa ?)
ALB. Ah ! sì , sei tu : morire
Un angel non potea. (*si precipita nelle sue braccia*)
CORO Buono ! l'amore
Dileguò la pazzia.
ROD. Guardie ! si arresti
Il temerario schiavo , e sia trafitto
Innanzi agl' occhi miei ,
Se seguirmi all' altar nega costei.
ZEILA Cielo !
CORO (Ei n' è ben capace.)
ROD. Risolvi.
ZEILA Oh crudeltà !
ALB. Deh ! chi mi rende
Il talisman celeste , il vel divino ,
Che salvarla potria da quel tiranno ,
E ridonarla al ciel ?
AGN. (Come ! che ascolto ?)
CORO Delira ancor lo stolto.
AGN. (Quel velo è in mio poter.)
ROD. Omai si tronchi
Ogni inutil dimora.
Zeila la man mi porga, o Alberto mora.
ZEILA Deh ! per pietà ... lasciatemi
Un solo istante ... un solo.
ROD. No : sceglier dèi.

Coro Deciditi.
Zeila Ebben ... per lui ... m' immolo.
Viva, sia salvo il misero:
Teco all' altar verrò.
Rod. Oh gioia!
Agn. (Esulta il perfido!)
Alb. Ah! di dolor morrò.
Zeila (*avvicinandosi ad Alberto*)
Vivi, e conforto a vivere
Questo pensier ti sia,
Che la tua vita è mia,
Che dritto eterno io v' ho.
Per ch' io lo deggia perdere
Ahi! troppo a me costò.
Rod. Olà! per lei si rechino
Gioie pregiate e rare.
(Agnese parte rapidamente. I cori circondano Zeila: i servi recano varii ornamenti)
Bella qual astro e fulgida
Veder la vuo' all' altare.
Coro Viva la graziosa
Del castellano sposa;
Il nuzïale cantico
Eccheggi nel castel.
Rod. Ebben, sollecitatevi,
Impaziente io sono.
Tutto non v' ha?
Agn. *(accorrendo)* Non mancavi
Fuorchè del velo il dono:
Eccolo. (*le porge il velo che avea sottratto ad Alberto*)
Zeila (*riconoscendolo*) Oh gioia! è desso!
È l' immortal mio vel! (*ricomincia il canto delle Fate*)
Le suore mie son presso,
Ho ritrovato il ciel.
Tutti (Che fia? qual gioia insolita
Nel volto suo sereno!)
Rod. Vadasi omai.
Zeila Scostatevi,

Ch' io m' accomiati almeno!
(*corre lieta ad Alb. che sopraffatto dal dolore non ha nulla veduto*)
Non odi il concento - dell' astro natio?
Finito è l' esiglio - pur diva son io.
Ancor ti è concesso - amare la vita,
Per sempre rapita - a te non sarò.
Sul raggio dell' espero - propizio agl'amanti,
Sull' ali odorose - dell' aure volanti,
Ministra d' amore - verrò a consolarti,
Per più non lasciarti - a te mi unirò.

ALB. O Zeila! io ti perdo!...

ZEILA Osserva. (*spiegando il*

ALB. Che vedo? *velo*)
Il velo smarrito!

ZEILA Ancora il possedo.

ROD. CORO Ti affretta all' altare.

ZEILA (*avviandosi in fondo al teatro*)
Addio, mio fedel.
(*si copre del velo e s' innalza da terra*)

TUTTI (*prostrandosi*)
Oh vista! oh portento!

AGN. (Son io vendicata.)

TUTTI A volo s' innalza... è un genio, è una Fata.

ALB. Ritorna, o bell' angiolo, ritorna al tuo ciel.

(*Zeila vola per aria, e si scorge al di là del verone. Alberto innalza ver essa le braccia: tutti gli altri, tranne Agnese che giubila, sono meravigliati e confusi. Cala il sipario*).

FINE DEL MELODRAMMA.